

I DODICI SEGNI DELLO ZODIACO

di Tallapragada Subba Row

Revisione, traduzione, bibliografia e annotazioni di Dario Chioli

Con una nota particolare sul metodo *Kaṭapayādi*

A COLLECTION OF ESOTERIC WRITINGS
OF
T. SUBBA ROW, F.T.S., B.A. B.L.

THE TWELVE SIGNS OF THE ZODIAC.

The division of the Zodiac into different signs dates from immemorial antiquity. It has acquired a world-wide celebrity and is to be found in the astrological systems of several nations. The invention of the Zodiac and its signs has been assigned to different nations by different antiquarians. It is stated by some that, at first, there were only ten signs, that one of these signs was subsequently split up into two separate signs, and that a new sign was added to the number to render the esoteric significance of the division more profound and at the same time to conceal it more perfectly from the uninitiated public. It is very probable that the real philosophical conception

RACCOLTA DI SCRITTI ESOTERICI
DI
T. SUBBA ROW, F.T.S., B.A. B.L.

I DODICI SEGNI DELLO ZODIACO.

La divisione dello Zodiaco in diversi segni risale a una remotissima antichità. Ha acquisito fama mondiale e si ritrova nei sistemi astrologici di parecchie nazioni. L'invenzione dello Zodiaco e dei suoi segni è stata attribuita a nazioni differenti da differenti studiosi dell'antichità. Alcuni affermano che, all'inizio, c'erano solo dieci segni,¹ che uno di questi segni fu successivamente diviso in due segni separati² e che un nuovo segno fu aggiunto al numero per rendere più profondo il significato esoterico della divisione nascondendolo allo stesso tempo più perfettamente al pubblico non iniziato. È molto probabile che la vera concezione filoso-

¹ N.d.C. – Cfr. H.P. BLAVATSKY, *Iside svelata*, vol. II, cap. IX, 456, pp. 415-416: «Invece dei dodici segni oggi usati, ve n'erano in origine solo dieci noti al pubblico in genere, e cioè: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine-Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci. Questi erano essoterici. Ma in più vi erano inseriti due segni mistici, compresi dai soli iniziati, nel punto mediano o di congiunzione, dove adesso sono la Bilancia e il segno oggi detto dello Scorpione, che segue la Vergine. Quando si trovò necessario renderli essoterici, questi due segni segreti vennero aggiunti con i loro nomi attuali, come schermi per nascondere i nomi veri, che danno la chiave di tutto il segreto della creazione e rivelano l'origine del bene e del male».

Si tenga presente che Subba Row ebbe gran parte nella revisione di quest'opera; la suddivisione in essa riportata è dunque la stessa del presente articolo, e anche il tono generale è il medesimo.

Di uno zodiaco babilonese di dieci segni (mancandovi però Gemelli e Cancro) fa d'altro canto cenno GIOVANNI PETTINATO nel suo *La scrittura celeste*, pp. 113-114, e tutto ciò ci ricorda anche l'anno di dieci mesi della Roma arcaica, che prima che Numa Pompilio introducesse *Ianuaris* e *Februarius* iniziava a marzo, e i cui ultimi mesi in effetti traevano nome dai numeri 5-10: *Martius*, *Aprilis*, *Maius*, *Iunius*, *Quintilis* (poi *Iulius*), *Sextilis* (poi *Augustus*), *September*, *October*, *November*, *December*.

² N.d.C. – Si noti che anche FRANZ BOLL, CARL BEZOLD, WILHELM GUNDEL, *Storia dell'astrologia*, p. 12, affermano che, mentre nei testi «tardo-babilonesi delle epoche seleucide ed arsacide» i segni sono sicuramente dodici, «l'epopea di Gilgamesh, invece, allude sicuramente a solo undici figure, in quanto, come risulta da scolii di iscrizioni astrologiche, in antico la Bilancia era considerata (e lo sarà ancora dai greci) come le chele («corni») dello Scorpione».

Questo di per sé non significa però che i segni non fossero due, ma solo che la Bilancia non era riconosciuta come costellazione a sé stante bensì, in quanto “chele”, inglobata in quella dello Scorpione. In pratica, anche in seguito le due stelle α *Librae* e β *Librae* poterono rappresentare sia le due chele dello Scorpione sia i due piatti della Bilancia, cosa di cui vi è traccia nelle loro denominazioni arabe: α *Librae* = *Zubenelgenubi* (nome della International Astronomical Union) = *al-zubānā al-janūbiyy* = “chela del sud” ovvero *al-kiffah al-janūbiyy*, “piatto meridionale” (*Kiffa australis*, *Lanx australis*); β *Librae* = *Zubeneschamali* (nome della IAU) = *al-zubānā al-šamāliyy* = “chela del nord” ovvero *al-kiffah aš-šamāliyy*, “piatto settentrionale” (*Kiffa borealis*, *Lanx borealis*).

of the division owes its origin to some particular nation, and the names given to the various signs might have been translated into the languages of other nations. The principal object of this article, however, is not to decide which nation had the honour of inventing the signs in question, but to indicate *to some extent* the real philosophical meaning involved therein and the way to discover the rest of the meaning which yet remains undisclosed. But from what is herein stated, an inference may fairly be drawn that, like so many other philosophical myths and allegories, the invention of the Zodiac and its signs owes its origin to ancient India.

fica di tale suddivisione debba la sua origine a qualche nazione particolare, e che i nomi attribuiti ai vari segni possano essere stati tradotti nelle lingue delle altre nazioni.³ L'oggetto principale di questo articolo, tuttavia, non è decidere quale nazione abbia avuto l'onore di inventare i segni in questione, ma indicare *in qualche misura* il vero significato filosofico ivi implicito e il modo di scoprire il resto del significato che ancora rimane non dichiarato. Tuttavia, da quanto qui si riporta, si può ragionevolmente dedurre che, come tanti altri miti e allegorie filosofiche, l'invenzione dello Zodiaco e dei suoi segni debba la sua origine all'India antica.⁴

³ N.d.C. – Generalmente si fa risalire la nascita dello Zodiaco ai sumeri, e di questo vi è traccia scritta precedente al 1000 a. C. Cito a questo proposito dalla *History of the Zodiac* di ROBERT POWELL, trad. di Anna Baguis Mazzoli:

«L'origine babilonese dello Zodiaco è dimostrata dal fatto che la maggior parte dei nomi greci per le costellazioni dello Zodiaco sono traduzioni o modifiche del corrispondente nome babilonese. [...] Una lista completa delle costellazioni dello Zodiaco la troviamo nelle tavole *mul-APIN*, la più antica delle quali porta la data del 687 a.C. ma che probabilmente risalgono con precedenti versioni fino al 1000 ca. a.C. Simboli rappresentanti alcune costellazioni zodiacali li troviamo riportati su delle pietre di confine risalenti al periodo di regno di Nabucodonosor I° (1124 - 1103 a.C.) e nel periodo persiano (538-331 a.C.); sono le espressioni babilonesi dei simboli dell'iconografia zodiacale greca, a noi più nota, ed erano molto diffusi. In un testo risalente agli anni 475-457 a.C. viene indicata la suddivisione delle costellazioni zodiacali in 12 settori di 30° ciascuno: è il primo documento storico relativo allo Zodiaco siderale in una forma matematicamente definita».

Tuttavia bisogna considerare anche altre possibilità. A.N. SINGH, nella voce su “Il pensiero antico nell'India antica” contenuta nella *Storia della filosofia orientale* curata dal Radhakrishnan, p. 559, scrive:

«Gli antichi indiani ci hanno ragguagliati, nei *Veda* e nel *Vedāᅅga-Jyotiᅅa*, circa le loro conoscenze astronomiche. La data di composizione di tali opere sta fra il 3000 e il 1400 a.C. Il *ᅅg-veda* (circa 3000 a.C.) menziona dodici divisioni del corso annuo del sole (*rāᅅi*) e anche 360 divisioni del cerchio [in nota l'autore rimanda a C.V. VAIDYA, *History of Sanskrit Literature*, vol. I, sez. I, c. 2; sez. III, c. 7, ecc.]. Si dice che gli antichi caldei siano stati i primi ad attuare la divisione del cerchio in 12 parti, portate poi dai babilonesi a 360 parti. È difficile decidere la questione della priorità; tuttavia sembra che i caldei e i babilonesi questo modo di suddividere il cerchio, l'avessero imparato dagli indo-ariani.

Il *ᅅg-veda* parla del corso annuo del sole, chiamandolo la “ruota dai dodici raggi.” Secondo il commentatore Sāyana, questi raggi corrispondono ai dodici segni dello zodiaco. Analogamente, i 12 Āditya (soli) menzionati nei *Veda*, si riferiscono al sole in relazione a quelle dodici divisioni. Gli indiani vedici determinavano i punti equinoziali e solstiziali, e li ponevano in relazione rispettivamente con Agni e Indra, e con Mitra e Varuᅅa. In maniera analoga, divisero il cammino della luna in 27 parti, chiamate *nakᅅatra*. Essi computavano i mesi da un plenilunio all'altro, oppure da un novilunio all'altro. Si può dimostrare che, allo scopo di far corrispondere l'anno lunare all'anno solare, essi inventarono il periodo di 5 anni con 62 mesi lunari, che chiamavano un *yuga*.

I *Veda* sopravvissero alle ingiurie del tempo perché erano libri sacri. Può darsi che siano esistite anche altre opere, ora perdute, concernenti l'astronomia e le altre scienze ed arti. La letteratura sanscrita oggi esistente presenta quindi una grave lacuna».

⁴ N.d.C. – Come si è visto nella nota precedente, questa affermazione non è universalmente condivisa. In effetti il più antico testo hindu di astronomia, il *Vedāᅅgajyotiᅅa* di LAGADHA, che si fa risalire a più di mille anni a.C., dello Zodiaco come noi lo intendiamo non fa cenno. Cfr. *Vedāᅅga Jyotiᅅa of Lagadha in its ᅅk and Yajus Recensions*. E anche V. KANNAN, *Lagadha*, in: *Ancient Indian Mathematicians*, p. 2:

What then is the real origin of these signs, the philosophical conception which the Zodiac and its signs are intended to represent? Do the various signs merely represent the shape or configuration of the different constellations included in the divisions, or, are they simply masks designed to veil some hidden meaning?

The former supposition is altogether untenable for two reasons, namely:

I. The Hindus were acquainted with the precession of the equinoxes as may be easily seen from their works on Astronomy and from the almanacs published by Hindu astronomers. Consequently they were fully aware of the fact that the constellations in the various Zodiacal divisions were not fixed. They could not, therefore, have assigned particular shapes to these shifting groups of fixed stars with reference to the divisions of the Zodiac. But the names indicating the Zodiacal signs have been allowed to remain unaltered. It is to be inferred, therefore, that the names given to the various signs have no connection whatever with the configurations of the constellations included in them.

Qual è quindi la vera origine di questi segni, la concezione filosofica che lo Zodiaco e i suoi segni intendono rappresentare? I vari segni rappresentano semplicemente la forma o la configurazione delle diverse costellazioni incluse nelle divisioni, oppure sono semplicemente maschere progettate per velare un significato nascosto?

La prima supposizione è del tutto insostenibile per due ragioni, vale a dire:

I. Gli Hindu conoscevano la precessione degli equinozi,⁵ come si può facilmente riscontrare dalle loro opere sull'astronomia e dagli almanacchi pubblicati dagli astronomi hindu.⁶ Di conseguenza erano pienamente consapevoli del fatto che le costellazioni delle varie divisioni zodiacali non erano fisse. Non potevano, quindi, aver assegnato forme particolari a questi gruppi mutevoli di stelle fisse con riferimento alle divisioni dello Zodiaco. Tuttavia i nomi che indicano i segni zodiacali sono stati lasciati inalterati. Si deve quindi dedurre che i nomi dati ai vari segni non hanno alcuna connessione con le configurazioni delle costellazioni incluse in essi.⁷

«1.4. We look at the contents of the book, particularly the technical terms there. When most of the later astronomy books mention such terms as mesharaashi, vrushabha-raashi, etc. (twelve parts of the zodiac), bhaanuvaara, somavaara, etc. (days of the week), and hora etc, we find that no such terms or their equivalents are found in Vedāngajyotiṣam. The units of time seem to be more or less (if not exactly) same as the ones mentioned in vedas. This adds strength to our contention that this book was composed at a time not far from the time of revelation of vedas. All these clues pave the way for concluding that the period of Lagadha is before 1150 B.C. We do not know how much before».

«1.4. Guardiamo il contenuto del libro, e in particolare i termini tecnici che vi si trovano. Mentre la maggior parte degli astronomi più tardi menziona termini quali *meṣarāśi* [Ariete], *vr̥ṣabharāśi* [Toro] ecc. (le dodici parti dello Zodiaco), *bhānuvāra* [giorno del sole cioè domenica], *somavāra* [lunedì] ecc. (giorni della settimana), e *horā* [ora] ecc., nessuno di tali termini o loro equivalenti si trovano nel *Vedāngajyotiṣa*. Le unità di tempo sembrano essere più o meno (se non esattamente) le stesse menzionate nei *Veda*. Questo aggiunge peso alla nostra opinione che questo libro sia stato composto in un'epoca non lontana da quella della rivelazione dei *Veda*. Tutto ciò porta a concludere che il periodo di Lagadha è anteriore al 1150 a.C. Non sappiamo quanto prima».

⁵ N.d.C. – Rotazione della Terra sul proprio asse in un ciclo di circa 25920 anni (2160 x 12 ovvero 360 x 72: media “tradizionale”; il dato reale si discosta da questo a volte in più a volte in meno).

⁶ N.d.C. – Della precessione parlano Varāhamihira (505-587), Vateśvara (n. 880), Āryabhaṭa II (950-1000 ca.), Muñjāla (X sec.) e il *Sūryasiddhānta* (X-XI sec.). Il loro conteggio è però abbastanza dissimile da quello misurato attualmente, e questa loro conoscenza sembra comunque abbastanza tardiva, non coeva certamente alla introduzione dello Zodiaco. Inoltre molti termini astronomici indiani sono di evidente origine ellenistica. Ci sarebbe poi anche da valutare quanto l'idea di un'origine indiana dello Zodiaco concordi con l'altra tesi, cara per esempio a Lokamānya Bāl Gaṅgādhara Tilak (*The Arctic Home in the Vedas*), di un'origine artica della tradizione hindu. Infatti lo Zodiaco è legato all'eclittica e quindi al sorgere e tramontare del sole, mentre oltre il circolo polare per un certo periodo (la lunghezza del periodo dipende dalla latitudine) il sole non sorge o non tramonta (“notte polare” e “sole di mezzanotte”).

⁷ N.d.C. – In realtà esiste una quantità di raffigurazioni che collegano, certo con molta inventiva, gli asterismi alle figure di cui portano il nome (vedi p. es. l'immagine qui sotto riportata od anche <http://www.astrologiaclassica.it/le-costellazioni/>). In virtù della precessione, tali asterismi corrispondono ai propri segni soltanto per 2160 anni su 25920 (2160x12), anzi assai meno perché per un bel po' di questo sottoperiodo sono a cavallo di due, il proprio e quello prece-

II. The names assigned to these signs by the ancient Samskrit writers and their esoteric or literal meanings are as follows:

The names of the signs. The esoteric literal meanings.

1 Meṣa	Ram or <i>Aries</i> .
2 Ṛṣabha	Bull or <i>Taurus</i> .
3 Mithuna	Twins or <i>Gemini</i> (male and female).
4 Karkaṭaka	Crab or <i>Cancer</i> .
5 Siṃha	Lion or <i>Leo</i> .
6 Kanyā	Virgin or <i>Virgo</i> .*

* *Virgo-Scorpio*, when none but the initiates knew there were 12 signs. *Virgo-Scorpio* was then followed (for the profane) by *Sagittarius*. At the middle or junction-point where now stands *Libra* and at the sign now called *Virgo*, two mystical signs were inserted which remained unintelligible to the profane.— ED., *Theosophist*

7 Tulā	Balance or <i>Libra</i> .
8 Vṛścika	Scorpion or <i>Scorpio</i> .
9 Dhanu	Archer or <i>Sagittarius</i> .
10 Makara	Crocodile or <i>Capricornus</i> .
11 Kumbha	Waterbearer or <i>Aquarius</i> .
12 Mīna	Fish or <i>Pisces</i> .

The figures of the constellations included in the signs at the time the division was first made do not at all resemble the shapes of the animals, reptiles and other objects denoted by the names given them. The truth of this assertion can be ascertained by examining the configurations of the various constellations. Unless the shape of the

II. I nomi assegnati a questi segni dagli antichi scrittori in sanscrito e i loro significati esoterici o letterali sono i seguenti:⁸

I nomi dei segni. I significati letterali esoterici.

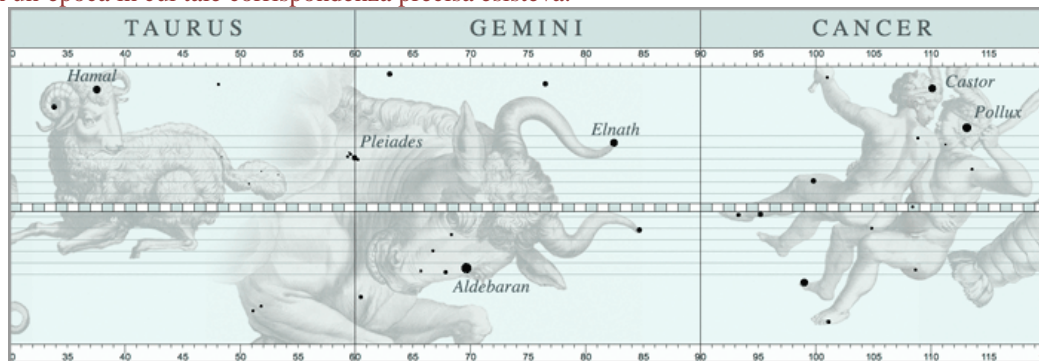
1 Meṣa	Ariete o <i>Aries</i> .
2 Ṛṣabha ⁹	Toro o <i>Taurus</i> .
3 Mithuna	Gemelli o <i>Gemini</i> (maschio e femmina).
4 Karkaṭaka	Granchio o <i>Cancer</i> .
5 Siṃha	Leone o <i>Leo</i> .
6 Kanyā	Vergine o <i>Virgo</i> .*

* *Vergine-Scorpio*, quando nessuno tranne gli iniziati sapeva che c'erano 12 segni. *Vergine-Scorpio* era allora seguito (per i profani) dal *Sagittario*. Al centro, ovvero al punto di congiunzione dove adesso sorge la *Bilancia*, e in corrispondenza del segno ora chiamato *Vergine*, furono inseriti due segni mistici che restarono inintelligibili ai profani.— ED., *Theosophist*¹⁰

7 Tulā	Bilancia o <i>Libra</i> .
8 Vṛścika	Scorpione o <i>Scorpio</i> .
9 Dhanu	Arciere o <i>Sagittarius</i> .
10 Makara	Cocodrillo o <i>Capricornus</i> .
11 Kumbha	Portatore d'acqua o <i>Aquarius</i> .
12 Mīna	Pesci o <i>Pisces</i> .

Le figure delle costellazioni incluse nei segni al momento in cui la divisione fu fatta per la prima volta non assomigliano affatto alle forme degli animali, dei rettili e degli altri oggetti indicati dai nomi che sono stati dati loro. La verità di questa asserzione può essere accertata esaminando le configurazioni delle varie co-

dente o successivo, ma la cosa potrebbe anche essere interpretata come un'indicazione del fatto che lo Zodiaco sia stato introdotto in un'epoca in cui tale corrispondenza precisa esisteva.



(immagine tratta da <http://www.cieloterra.it/testi.nabodsegni/nabodsegni.html>)

⁸ N.d.C. – Nel testo originale inglese i segni 1,2,3,4,5,8,10,11,12 sono trascritti con la desinenza in –m propria del te-lugu, madrelingua dell'autore. Si è qui preferito riportarli nell'originale sanscrito maschile.

⁹ N.d.C. – *Ṛṣabha*: si trova anche *vṛṣa* o *vṛṣabha*.

¹⁰ N.d.C. – Cfr. nota 1.

crocodile * or the crab is called up by the observer's imagination, there is very little change of the stars themselves suggesting to his idea that figure, upon the blue canopy of the starry firmament.

* This constellation was never called Crocodile by the Western ancient astronomers who described it as a horned goat and called it so: *Capricornus*. – ED., *Theosophist*

If, then, the constellations have nothing to do with the origin of the names by which the Zodiacal divisions are indicated, we have to seek for some other source which might have given rise to these appellations. It becomes my object to unravel a portion of the mystery connected with these Zodiacal signs, as also to disclose a portion of the sublime conception of the ancient Hindu philosophy which gave rise to them.

The signs of the Zodiac have more than one meaning. From one point of view they represent the different stages of creation up to the time the present material universe with the five elements came into phenomenal existence. As the author of *Isis Unveiled* has stated in the second volume of her admirable work, "the key should be turned *seven times*" to understand the whole philosophy underlying these signs. But I shall wind it only once and give the contents of the *first chapter* of the History of Creation. It is very fortunate that the Samskrit names assigned to the various divisions by the Āryan philosophers contain within themselves the key to the solution of the problem. Those of my readers who have studied to some extent the ancient Mantra and the Tantra Śāstras * of India, will have seen that very often Samskrit words are made to convey a certain hidden meaning by means of certain well-known pre-arranged methods and a tacit convention, while their literal significance is something quite different from the implied meaning. The following are some of the rules which may help an enquirer in ferreting out the deep significance of the ancient Samskrit no-

stellazioni. A meno che la forma del coccodrillo * o del granchio non sia evocata dall'immaginazione dell'osservatore, troppo poco variano tra di loro le stelle per far sorgere in lui l'idea di una simile figura sulla calotta azzurra del firmamento stellato.

* Questa costellazione non fu mai chiamata Coccodrillo dagli antichi astronomi occidentali che la descrissero come una capra cornuta e così la chiamarono: *Capricornus*. – ED., *Theosophist*

Se, quindi, le costellazioni non hanno alcuna attinenza con l'origine dei nomi mediante cui sono indicate le divisioni zodiacali, dobbiamo ricercare un'altra causa che potrebbe aver fatto sorgere queste denominazioni. Mio scopo è svelare una parte del mistero connesso con questi segni zodiacali, come anche rivelare una parte della sublime concezione dell'antica filosofia hindu che li ha generati.

I segni dello Zodiaco hanno più di un significato. Da un certo punto di vista rappresentano le diverse fasi della creazione fino al momento in cui l'universo materiale presente, con i cinque elementi, entrò nell'esistenza fenomenica. Come l'autrice di *Iside Svelata* ha affermato nel secondo volume del suo ammirevole lavoro, "la chiave deve essere girata *sette volte*"¹¹ per comprendere l'intera filosofia alla base di questi segni. Ma io la girerò solo una volta e fornirò i contenuti del *primo capitolo* della storia della creazione. È gran fortuna che i nomi sanscriti assegnati alle varie divisioni dai filosofi ariani contengano in sé la chiave per la soluzione del problema. Quelli dei miei lettori che hanno studiato in qualche misura gli antichi Mantraśāstra e Tantraśāstra * dell'India, avranno visto che molto spesso le parole sanscrite sono fatte per trasmettere un certo significato nascosto a mezzo di alcuni ben noti metodi a ciò predisposti e di una tacita convenzione, mentre il loro significato letterale è qualcosa di molto diverso dal significato implicito. Quelle seguenti sono alcune delle regole che possono aiutare un ricercatore a scoprire il significato

¹¹ N.d.C. – Cfr. H.P. BLAVATSKY, *Iside svelata*, vol. II, cap. IX, 461, pp. 420-1: «Nel discutere il doppio segno della Vergine-Scorpione e della Bilancia, Hargrave Jennings osserva (*The Rosicrucians, Their Rites and Mysteries*, 4a ed., Londra, 1907, cap. IX, p. 72): "Tutto questo è incomprensibile se non nello strano misticismo degli gnostici e dei cabalisti; e l'intera teoria richiede una chiave di spiegazione per essere intelligibile. A questa chiave si allude oscuramente come possibile, ma questi straordinari uomini la rifiutano assolutamente perché non è permesso svelarla".

Tale chiave deve essere girata SETTE volte prima che l'intero sistema si riveli. Vi daremo solo un giro permettendo al profano di dare un'occhiata al mistero. Felice colui che comprende il tutto».

menclature used in the old Āryan myths and allegories:

* Works on Incantation and Magic.

1. Find out the synonyms of the word used which have other meanings.

2. Find out the numerical value of the letters composing the word according to the methods given in ancient Tāntrik works.

profondo dell'antica nomenclatura sanscrita adottata negli antichi miti e allegorie ariani:

* Opere sull'incantesimo e la magia.¹²

1. Scoprire i sinonimi della parola usata che hanno altri significati.

2. Scoprire il valore numerico delle lettere che compongono la parola secondo i metodi esposti nelle antiche opere tantriche.¹³

¹² N.d.C. – Questa definizione è un po' riduttiva, a meno che non si allarghi molto più dell'abitudine il significato delle parole "incantesimo" e "magia". Il *mantra* esprime sì una forma di "incantazione", ma spesso soprattutto interiore; quanto al *tantra*, è un sistema assai complesso di insegnamenti, pratiche rituali e interpretazioni, praticamente una reinterpretazione globale dell'induismo.

¹³ N.d.C. – Si procede quindi in gran parte come nella *gematria* cabalistica. Il valore numerico delle lettere sanscrite (le consonanti soltanto, le 16 vocali non contano) è esposto nel cosiddetto sistema कटपयादि, *kaṭapayādi* ("che comincia con ka-ṭa-pa-ya"), per cui cfr. *Sadratnamāla of Śaṅkaravarman*, by K.V. SARMA pp. 5-6:

5. NUMERAL NOTATION IN SAD RATNAMĀLĀ

It deserves to be mentioned here that Śaṅkara Varman employs the facile Kaṭapayādi system of numerical notation in depicting numbers in the *Sadratnamālā*. He also gives a deft definition for this system which is very popularly used in Kerala. The definition runs:

na-nāv acaś ca śūnyāni saṃkhyāḥ ka-ṭa-pa-yā-dayaḥ / miśre tūpāntyahal saṃkhyā na ca cintyo hal asvaraḥ //3.3//

"na, nā and ac-s (vowels) represent zero. The (nine) integers are represented by the consonant-group beginning with ka (i.e., ka, kha, ga, gha, ṅa, ca, cha, ja, and jha), the group beginning with ṭa (i.e., ṭa, ṭha, ḍa, ḍha, ṇa, ta, tha, da and dha), the group beginning with ya (i.e., ya, ra, la, va, śa, ṣa, sa and ha). In a conjunct consonant, the last of the consonants alone will count. And, a consonant standing without a vowel is to be ignored."

The above arrangement can be represented by the following table:

Ka-ṭa-pa-yādi Table of Integers

Integer Letter-numeral

1	ka	ṭa	pa	ya
2	kha	ṭha	pha	ra
3	ga	ḍa	ba	la
4	gha	ḍha	bha	va
5	ṅa	ṇa	ma	śa
6	ca	ta		ṣa
7	cha	tha		sa
8	ja	da		ha
9	jha	dha		ḷa
0	nā	na		all vowels

5. NOTAZIONE NUMERICA NELLA SAD RATNAMĀLĀ

Vale la pena ricordare qui che Śaṅkara Varman utilizza il facile sistema Kaṭapayādi di notazione numerica per la rappresentazione dei numeri nella sua *Sadratnamālā*. Dà anche per questo sistema una definizione che è assai correntemente utilizzata in Kerala. La definizione è la seguente:

na-nāv acaś ca śūnyāni saṃkhyāḥ ka-ṭa-pa-yā-dayaḥ / miśre tūpāntyahal saṃkhyā na ca cintyo hal asvaraḥ //3.3//

"na, nā e le vocali rappresentano lo zero. I (nove) numeri interi sono rappresentati dal gruppo di consonanti che inizia con ka (cioè ka, kha, ga, gha, ṅa, ca, cha, ja, e jha), dal gruppo che inizia con ṭa (cioè ṭa, ṭha, ḍa, ḍha, ṇa, ta, tha, da e dha), dal gruppo che inizia con ya (cioè ya, ra, la, va, śa, ṣa, sa e ha). In un gruppo consonantico, conta solo l'ultima delle consonanti. E una consonante senza vocale va ignorata."

La suddetta disposizione può essere raffigurata con la seguente tabella:

Tavola Ka-ṭa-pa-yādi dei numeri interi

Numero intero - Numerale in lettere

1	ka	ṭa	pa	ya
2	kha	ṭha	pha	ra
3	ga	ḍa	ba	la
4	gha	ḍha	bha	va
5	ṅa	ṇa	ma	śa
6	ca	ta		ṣa
7	cha	tha		sa
8	ja	da		ha
9	jha	dha		ḷa (ḷ, presente solo nel vedico)
0	nā	na		tutte le vocali

3. Examine the ancient myths or allegories, if there are any, which have any special connection with the word in question.

4. Permute the different syllables composing the word and examine the new combinations that will thus be formed and their meanings, etc., etc.

I shall now apply some of the above-given rules to the names of the twelve signs of the Zodiac.

I. *Meṣa*. One of the synonyms of this word is *Aja*. Now, *aja* literally means that which has no birth and is applied to the Eternal Brahman in certain portions of the Upaniṣads. So the first sign is intended to represent *Parabrahman*, the self-existent, eternal, self-sufficient cause of all.

II. *Rṣabha*. This word is used in several places in the Upaniṣads and the Veda to mean *Praṇava*

3. Esaminare, se ce ne sono, gli antichi miti o allegorie che abbiano una connessione speciale con la parola in questione.

4. Permutare le diverse sillabe che compongono la parola ed esaminare le nuove combinazioni che saranno così formate e il loro significato, ecc. ecc.¹⁴

Ora applicherò alcune delle regole sopra indicate ai nomi dei dodici segni dello Zodiaco.

I. *Meṣa*. Uno dei sinonimi di questa parola è *Aja*. Ora, *aja* significa letteralmente ciò che non ha nascita e viene applicato al Brahman Eterno in alcune parti delle Upaniṣad. Quindi il primo segno è inteso a rappresentare *Parabrahman*, la causa autoesistente, eterna, auto-sufficiente di tutto.

II. *Rṣabha*. Questa parola è usata in molti luoghi nelle Upaniṣad e nei Veda per indicare

The facility of the system lies in the fact that several letters are available to represent the same integer, thereby providing the possibility of the same number being formed by the adjacent placement of different letters. Thus a number can be formed by differently spelt words to suit their being fitted into any metre, during verse formation, to express any specific number and, at the same time, make such expressions have literal meanings, thus making them easily remembered and, through them, the number represented by them as well. Thus the moon-sentence *rudras tu namyah* is easily remembered since the expression carries a meaning. And, the words *daśānana* and *dāma*, both representing the number 58, can be fitted in verses of different metres.

La facilità del sistema consiste nel fatto che per rappresentare lo stesso numero intero sono disponibili parecchie lettere, con ciò risultando possibile che lo stesso numero sia formato dal posizionamento adiacente di differenti lettere. Così un numero può essere formato da parole che possono essere scritte in modo diverso per adattarle a qualsiasi metro si scelga nella formazione dei versi, per esprimere uno specifico numero ma allo stesso tempo far sì che tali espressioni abbiano significati letterali, rendendo così facile ricordare sia esse stesse che per loro tramite anche il numero che rappresentano. Così l'espressione lunare *rudras tu namyah* è facile ricordarla poiché l'espressione ha un significato. E le parole *daśānana* e *dāma*, che rappresentano entrambe il numero 58, possono essere adattate in versi di diversi metri.

Dunque, nel caso di consonanti aggregate (per es. *mpa*), viene conteggiata solo quella congiunta alla vocale (*p*), mentre le consonanti finali senza vocale non vengono conteggiate.

Si tenga poi presente che i numeri che ne risultano vengono letti in senso inverso al nostro, da destra a sinistra (come si vedrà dopo: in *tulā*, dove $t=6$, $l=3$, il valore numerico è 36), anche se non sempre e non da tutti.

Tale sistema – in malayalam റുദ്രാസുനാമയാഹ്, *Paralppēru* – è molto usato dai brahmani Nambudiri del Kerala e viene fatto risalire ai *Candravākya* del poliedrico Vararuci, astronomo e grammatico forse del III-IV secolo d.C., ma che a volte viene identificato con il celebre grammatico Kātyāyana, III sec. a.C.

Candravākya è quanto in inglese viene sopra tradotto “moon-sentence”, in italiano “espressione lunare”, che indica la codificazione in una frase di senso compiuto di una delle posizioni della luna nella sua orbita intorno alla terra. Una di queste espressioni è la citata *rudras tu namyah*, che rappresenta una posizione della Luna nel segno del Toro: 1 (segni zodiacali interi a partire dall'Ariete) 06° 22': RudRasTu NamYaḥ (solo le consonanti che riporto in carattere maiuscolo hanno valore) = 2..2..6..0..1.., numero che va letto da destra a sinistra. Cfr. AGATHE KELLER, KOOLAKODLU MAHESH, CLEMENCY MONTELLE, *Numerical Tables in Sanskrit Sources*, p. 47 e *Appendix II* in KUPPANNA SASTRI e K.V. SARMA, *Vākyakaraṇa. With the Commentary Laghuprakāśikā by Sundararāja*, p. 125.

Sul Kaṭapayādi cfr. anche 1) C. KRISHNAN NAMBOODIRI, “*Katapayaadi*” or “*Paralpperu*” (trad. ingl. K.M. Krishnan); 2) JOHN FAITHFULL FLEET, *The Kaṭapayādi system of expressing numbers*, “*Journal of the Royal Asiatic Society*”, 1911, pp. 788-794; 3) ANAND VENKATARAMAN, *The ancient Kaṭapayādi formula and the modern hashing technique. IEEE annals for the history of computing*, 19(4), 59-64, 1997.

¹⁴ N.d.C. – Si tenga presente che l'alfabeto sanscrito è sillabico, ogni segno vale di per sé una sillaba.

(Om). Śaṅkarācārya ha so interpretato in diverse porzioni del suo commento.*

* Esempio “*Rṣabhasya – chandasām ṛṣabhasya pradhānasya Praṇavasya*”.

III. *Mithuna*. As the word plainly indicates, this sign is intended to represent the first androgyne, the *Ardhanārīśvara*, the bisexual Sephira-Adam Kadmon.

IV. *Karkaṭaka*. When the syllables are converted into the corresponding numbers according to the general mode of transmutation so often alluded to in Mantra Śāstra, the word in question will be represented by *////*. This sign then is evidently intended to represent the sacred *Tetragram*; the *Parabrahmatāraka*; the *Praṇava* resolved into four separate entities corresponding to its *four Mātrās*; the *four Avasthās* indicated by *Jāgrat* (waking) *Avastha*, *Svapna* (dream) *Avastha*, *Suṣupti* (deep sleep) *Avastha*, and *Turīya* (the last stage, *i. e.* *Nirvāṇa*) *Avastha*, (as yet in potentiality); the *four states of Brahman* called *Vaiśvānara*, *Taijasa* (or *Hiraṇyagarbha*), *Prajña*, and *Īśvara* and represented by *Brahmā*, *Viṣṇu*, *Maheśvara*, and *Sadāśiva*; the *four aspects of Parabrahman* as *Sthūla*, *Sūkṣma*, *Bīja* and *Sākṣin*; the *four stages or conditions of the sacred word* named *Parā*, *Paśyantī*, *Madhyama*

Praṇava (Om).¹⁵ Śaṅkarācārya l’ha così interpretata in diverse parti del suo commento.*

* Esempio: “*Rṣabhasya – chandasām ṛṣabhasya pradhānasya Praṇavasya*”.¹⁶

III. *Mithuna*. Come indica chiaramente la parola, questo segno è destinato a rappresentare il primo androgino, l’*Ardhanārīśvara*, la bisessuale Sefirah-Adàm Qadmòn.¹⁷

IV. *Karkaṭaka*. Quando le sillabe siano convertite nei numeri corrispondenti secondo la modalità generale di trasmutazione a cui spesso si allude nel Mantraśāstra, la parola in questione sarà rappresentata da *////*.²⁰ Questo segno è quindi evidentemente inteso a rappresentare il sacro Tetragramma; il *Parabrahmatāraka*;²¹ il *Praṇava* risolto nelle quattro entità separate corrispondenti alle sue *quattro Mātrā*;²² i quattro *Avastha*²³ indicati con *Jāgrat Avastha* (veglia), *Svapna Avastha* (sogno), *Suṣupti Avastha* (sonno profondo) e *Turīya Avastha* (l’ultimo stadio, cioè *Nirvāṇa*, ancora in potenza); *i quattro stati di Brahman* chiamati *Vaiśvānara*, *Taijasa* (o *Hiraṇyagarbha*), *Prajña* ed *Īśvara*²⁴ e rappresentati da *Brahmā*, *Viṣṇu*, *Maheśvara* e *Sadāśiva*;²⁵ *i quattro aspetti di Parabrahman* come *Sthūla*, *Sūkṣma*, *Bīja* e *Sākṣin*;²⁶ *le quattro fasi o condizioni della parola sacra* deno-

¹⁵ N.d.C. – Nel testo originale, qui e dopo, ॐ (*Om*) era reso con *Aum*, come talvolta da molti si è fatto per segnalare le tre lettere A, U, M che si ritiene concorrono a formare questo sacro monosillabo.

¹⁶ N.d.C. – Non ho identificato la fonte di questo passo, che si può tradurre: «*Rṣabhasya* – del toro eccellente (cioè del migliore) fra i *chandas* (strofe vediche) che è il *praṇava*».

¹⁷ N.d.C. – Non è propriamente corretto identificare Adàm Qadmòn con una singola *sefirah*. Adàm Qadmòn è nella *qabbalàh* l’Uomo Primordiale al di sopra dei quattro mondi, spesso raffigurato androgino, di cui le *sefiròth* sono membra. La *sefirah* Corona (*Kèther*) tuttavia viene talvolta pensata regnare sulle altre *sefiròth* come Adàm Qadmòn sui quattro mondi.

²⁰ N.d.C. – Ricordandoci che secondo il *kaṭapayādi* le vocali e le consonanti senza vocale non contano, in *karkaṭaka* (ककटक) abbiamo: “क ka”=1, “क rka”=1, “ट ṭa”=1, “क ka”=1, ovvero 1111 (il numero va letto da destra a sinistra ma in questo caso ovviamente non cambia). E il segno *////* non sembra altro che una variante grafica per 1111.

²¹ N.d.C. – Termine che indica il *Praṇava*, vuol dire “che porta (*tāraka*) al Supremo Brahman (*parabrahman*)”.

²² N.d.C. – *Mātrā* significa “misura” o “quantità”, e di tre *mātrā* – A, U, M – è composta la sillaba *Om*, che però nel suo insieme, intesa propriamente, è *amātrah*, “senza misura, incommensurabile” (cfr. *Māṇḍukyopaniṣad* IV, 1, in *Sacred Books of the Hindus*, vol. I, p. 315), in ciò corrispondendo al “quarto stato” sovraformale e ad ogni altro quarto elemento delle tetradi di seguito riportate. Questo aspetto “incommensurabile” è espresso graficamente nel punto (*bin-du*) della *Om* (ॐ), e viene qui indicato come quarta *mātrā*.

²³ N.d.C. – *Avastha* significa “stato, condizione”.

²⁴ N.d.C. – Coscienza “comune a tutti gli uomini” (*vaiśvānara*) nello stato di veglia, “essenza sottile” (*taijasa*) nel sogno, ovvero “uovo d’oro” (*hiraṇyagarbha*) da cui tutta la manifestazione proviene, “intelligenza” (*prajña*) nel sonno profondo e il “Signore” (*Īśvara*), corrispondente al “quarto stato”.

²⁵ N.d.C. – *Brahmā*, *Viṣṇu*, *Maheśvara* e *Sadāśiva* indicano rispettivamente il “creatore”, il “preservatore”, il “distruttore” e il “rivelatore”.

²⁶ N.d.C. – *Sthūla* è l’aspetto “grossolano”; *Sūkṣma* l’aspetto “sottile”; *Bīja* il “germe” e *Sākṣin* il “testimone”.

and Vaikharī; Nāda, Bindu, Śakti and Kalā. This sign completes the first quaternary.

V. *Siṃha*. This word contains a world of occult meaning within itself; and it may not be prudent on my part to disclose the whole of its meaning in this article. It will be sufficient for the purpose of this article to give a general indication of its significance.

Two of its synonymous terms are *Pañcāsya* and *Hari*, and its number in the order of the Zodiacal divisions (being the 5th sign) points clearly to the former synonym. This synonym – *Pañcāsya* – shows that the sign is intended to represent the *five Brahmas*, namely – *Īśāna*, *Aghora*, *Tatpuruṣa*, *Vāmadeva*, and *Sadyojāta* – *the five Buddhas*. The second synonym shows it to be *Nārāyaṇa*, the *Jīvātman*, or *Pratyagātman*. (The *Śukarahasya Upaniṣad* will show that the ancient Āryan philosophers looked upon *Nārāyaṇa* as the *Jīvātman*.* The *Vaiṣṇavites* may not admit it. But as an *Advaitin*, I look upon *Jīvātman* as identical with *Paramātman* in its real essence when stripped of its fictitious attributes created by *Ajñāna* or *Avidyā* – ignorance.) The *Jīvātman* is correctly placed in the fifth sign counting from *Meṣa*, as the 5th sign is the *putrasthāna* *Jīvātman* or the son's house according to the rules of Hindu Astrology. The sign in question represents *Jīvātman* – the son of *Paramātman* as it were. (I may also add that it represents the real Christ, the anointed pure spirit, though the missionaries may frown at this in-

minate *Parā*, *Paśyantī*, *Madhyama* e *Vaikharī*;²⁷ *Nāda*, *Bindu*, *Śakti* e *Kalā*.²⁸ Questo segno completa il primo quaternario.

V. *Siṃha*. Questa parola contiene in sé un mondo di significato occulto; e potrebbe non essere prudente da parte mia rivelare l'intero suo significato in questo articolo. Sarà sufficiente per lo scopo di questo articolo dare una indicazione generale del suo significato.

Due dei termini suoi sinonimi sono *Pañcāsya*²⁹ e *Hari*,³⁰ e il suo numero nell'ordine delle divisioni zodiacali (essendo il quinto segno) rimanda chiaramente al primo sinonimo. Questo sinonimo – *Pañcāsya* – mostra che il segno è destinato a rappresentare i *cinque Brahmā*, vale a dire – *Īśāna*, *Aghora*, *Tatpuruṣa*, *Vāmadeva*, e *Sadyojāta*³¹ – *i cinque Buddha*.³² Il secondo sinonimo mostra che si tratta di *Nārāyaṇa*,³³ il *Jīvātman*³⁴ o *Pratyagātman*.³⁵ (La *Śukarahasya Upaniṣad*³⁶ mostrerà che gli antichi filosofi ariani consideravano *Nārāyaṇa* come il *Jīvātman*.* I *Visnuiti* potrebbero non ammetterlo. Ma in quanto *Advaitin*,³⁷ considero *Jīvātman* identico a *Paramātman*³⁸ nella sua vera essenza quando viene privato dei suoi attributi fittizi creati da *Ajñāna* o *Avidyā* – ignoranza.) Il *Jīvātman* è correttamente collocato nel quinto segno contando da *Meṣa*, poiché il quinto segno è il *putrasthāna* o la casa del figlio secondo le regole dell'astrologia hindu.³⁹ Il segno in questione rappresenta *Jīvātman* – il figlio di *Paramātman* per così dire. (Potrei anche aggiungere che rappresenta il vero Cristo, il pu-

²⁷ N.d.C. – Qui l'ordine è invertito, dallo stadio più alto (*Parā*) al più basso (*Vaikharī*).

²⁸ N.d.C. – Anche qui l'ordine sembra invertito.

²⁹ N.d.C. – *Pañcāsya*, “dai cinque volti” – sono i cinque volti di Śiva.

³⁰ N.d.C. – *Hari* è il Signore, “colui che porta”.

³¹ N.d.C. – Generalmente questi vengono considerati i cinque aspetti di Śiva. *Īśāna* corrisponde a *Cit-śakti* (potenza della coscienza); *Tatpuruṣa* ad *Ānanda-śakti* (potenza della beatitudine); *Sadyojāta* ad *Ichā-śakti* (potenza della volontà); *Vāmadeva* a *Jñāna-śakti* (potenza della conoscenza); ed *Aghora* a *Kriyā-śakti* (potenza dell'azione).

³² N.d.C. – Il testo è un po' confuso. I nomi dei cinque Buddha (“cinque *Tathāgata*” o “cinque *Jīna*”) sono in realtà *Vairocana*, *Akṣobhya*, *Amitābha*, *Ratnasambhava* e *Amoghasiddhi*.

³³ N.d.C. – In genere appellativo di Viṣṇu o Kṛṣṇa, ma anche di Brahmā.

³⁴ N.d.C. – *Jīvātman* è l'anima individuale, il principio vitale.

³⁵ N.d.C. – OTTO BÖHTLINGK e RUDOLPH ROTH, *Großes Petersburger Wörterbuch*: «pratyagātman... die individuelle Seele».

³⁶ N.d.C. – Per la *Śukarahasya Upaniṣad* cfr. <http://jagannathavallabha.com/pdf/Upanishad%20-%208.5%20x%2011.pdf>.

³⁷ N.d.C. – Ovvero esponente della scuola *advaita* (“non dualista”).

³⁸ N.d.C. – *Paramātman* è il “Sé supremo”.

³⁹ N.d.C. – Questa corrispondenza è presente anche nell'astrologia occidentale.

terpretation.)** I will only add here that unless the nature of this sign is fully comprehended it will be impossible to understand the real order of the next three signs and their full significance. The elements or entities that have merely a potential existence in this sign become distinct, separate entities in the next three signs. Their union into a single entity leads to the destruction of the phenomenal universe, and the recognition of the pure spirit, and their separation has the contrary effect. It leads to material earth-bound existence and brings into view the picture gallery of *avidyā* (Ignorance) or *māyā* (Illusion). If the real orthography of the name by which the sign in question is indicated is properly understood it will readily be seen that the next three signs are not what they ought to be. Kanyā or Virgo and Vṛścika or Scorpio should form one single sign, and Tulā must follow the said sign if it is at all necessary to have a separate sign of the name. But a separation between Kanyā and Vṛścika was effected by interposing the sign Tulā between the two. The object of this separation will be understood on examining the meaning of the three signs.

* In its lowest or most material state, as the life-principle which animates the material bodies, of the animal and vegetable worlds, etc. – ED., *Theosophist*

** Nevertheless it is a true one. The *Jīvātman* in the *Microcosm* (man) is the same spiritual essence which animates the *Macrocosm* (universe), the differentiation, or specific difference between the two *Jīvātman* presenting itself but in the two states or conditions of the same and one Force. Hence “this son of Paramātman” is an eternal correlation of the Father-Cause, Puruṣa manifesting himself as Brahman of the “golden egg” and becoming Virāja – the universe. We are “all born of Aditi from the water” (*Hymns of the Maruts*, X, 632) and “Being was born from not-being” (*Rg-Veda*, Maṇḍala 1, Sūkta 166). – ED., *Theosophist*

VI. *Kanyā* means a virgin and represents Śakti or Mahāmāyā. The sign in question is the 6th Rāśi or division and indicates that there are six

ro spirito dell’unzione, anche se i missionari potrebbero disapprovare questa interpretazione.)**⁴⁰ Aggiungerò solo che, a meno che la natura di questo segno non sia pienamente compresa, sarà impossibile capire il vero ordine dei seguenti tre segni e il loro pieno significato. Gli elementi o entità che hanno in questo segno solo un’esistenza potenziale diventano entità distinte e separate nei tre segni successivi. La loro unione in una singola entità porta alla distruzione dell’universo fenomenico e al riconoscimento dello spirito puro, mentre la loro separazione ha l’effetto contrario. Conduce all’esistenza materiale legata alla terra e reca la visione della galleria di immagini di *avidyā* (Ignoranza) o *māyā* (Illusione). Se la vera ortografia del nome con cui è indicato il segno in questione è correttamente intesa, si vedrà facilmente che i seguenti tre segni non sono ciò che dovrebbero essere. Kanyā o Virgo e Vṛścika o Scorpio dovrebbero formare un unico segno e Tulā deve seguire il suddetto segno se è proprio necessario avere un segno separato del nome. Ma una separazione tra Kanyā e Vṛścika avvenne interponendo il segno Tulā tra i due. L’oggetto di questa separazione sarà compreso esaminando il significato dei tre segni.⁴¹

* Nel suo stato più basso o più materiale, come principio vitale che anima i corpi materiali, dei mondi animali e vegetali ecc. – ED., *Theosophist*

** Ciò nondimeno è vera. Il *Jīvātman* nel *Microcosmo* (uomo) è la stessa essenza spirituale che anima il *Macrocosmo* (universo), la differenziazione, o specifica differenza tra i due *Jīvātman* presentandosi soltanto nei due stati o condizioni della stessa e unica Forza. Quindi “questo figlio del Paramātman” è una correlazione eterna del Padre-Causa, Puruṣa manifestantesi come Brahman dell’ “uovo d’oro” e diveniente Virāja – l’universo. Noi siamo “tutti nati di Aditi dall’acqua” (*Inni dei Marut*, X, 632) e “l’Essere nacque dal non-essere” (*Rg-Veda*, Maṇḍala 1, Sūkta 166). – ED., *Theosophist*

VI. *Kanyā* significa vergine e rappresenta Śakti o Mahāmāyā. Il segno in questione è il sesto Rāśi o divisione⁴² e indica che ci sono sei

⁴⁰ *N.d.C.* – Si ricordi che il leone è il segno del Sole e il Sole è simbolo del Cristo, e d’altra parte anche dell’anticristo, visto che il 666 della Bestia dell’Apocalisse è il numero di *Sorath* (סורת SWRT = 60+6+200+400 = 666), che è il demone del Sole.

⁴¹ *N.d.C.* – Un indizio della possibilità di questa versione può vedersi nell’estrema somiglianza tra il glifo che indica la Vergine (♍) e quello che indica lo Scorpione (♏), mentre il glifo della Bilancia (♎) esprime senz’altro una duplicità in equilibrio.

⁴² *N.d.C.* – Rāśi = segno dello Zodiaco.

primary forces in nature. These forces have different sets of names in Samskrit philosophy. According to one system of nomenclature they are called by the following names; (1) Parāśakti; (2) Jñānaśakti; (3) Icchāśakti (will-power); (4) Kriyāśakti; (5) Kuṇḍalinīśakti; and (6) Mātrkāśakti.* The six forces are in their unity represented by the *Astral light*.**

* Parāśakti: Literally the great or supreme force or power. It means and includes *the powers of light and heat*.

Jñānaśakti: Literally the power of intellect or the power of real wisdom or knowledge. It has two aspects:

I. The following are some of its manifestations *when placed under the influence or control of material conditions*:

(a) the power of the mind in interpreting our sensations, (b) its power in recalling past ideas (memory) and raising future expectations, (c) its power as exhibited in what are called by modern psychologists “the laws of association” which enables it to form *persisting* connections between various groups of sensations and possibilities of sensations and thus generate the notion or idea of an external object, (d) its power in connecting our ideas together by the mysterious link of memory and thus generating the notion of self or individuality.

II. The following are some of its manifestations *when liberated from the hands of matter*:

(a) clairvoyance, (b) psychometry.

Icchāśakti: Literally, *the power of the will*. Its *most ordinary manifestation* is the generation of certain nerve currents which set in motion such muscles as are required for the accomplishment of the desired object.

Kriyāśakti: The mysterious power of thought which enables it to produce external, perceptible, phenomenal result by its own inherent energy. The ancients held that any idea will manifest itself *externally* if one’s attention is deeply concentrated upon it. Similarly an intense volition will be followed by the desired result.

A Yogī generally performs his wonders by means of Icchāśakti and Kriyāśakti.

Kuṇḍalinīśakti: Literally, the power or force which moves in a serpentine or curved path. It is the universal life-principle which everywhere manifests itself in nature. This force includes in itself the two great forces of attraction and repulsion. Electricity and magnetism are but manifestations of it. This is the power or force which brings about that “continuous adjustment of *internal relations* to *external relations*” which is the essence of life according to Herbert Spencer and that “continuous adjustment of *external relations* to *internal relations*,” which is the basis of transmigration of souls or punarjanman (re-birth) ac-

forze primarie in natura. Queste forze hanno diversi assortimenti di nomi nella filosofia sanscrita. Secondo un particolare sistema di nomenclatura sono chiamate con le denominazioni seguenti: (1) Parāśakti; (2) Jñānaśakti; (3) Icchāśakti (potenza di volontà); (4) Kriyāśakti; (5) Kuṇḍalinīśakti; e (6) Mātrkāśakti.* Le sei forze sono nella loro unità rappresentate dalla *Luce Astrale*.**

* Parāśakti: letteralmente la grande o suprema forza o potenza. Significa ed include *le potenze della luce e del calore*.

Jñānaśakti: letteralmente la potenza dell’intelletto o la potenza della reale saggezza o conoscenza. Ha due aspetti:

I. Le seguenti sono alcune delle sue manifestazioni *quando è posta sotto l’influenza o il controllo delle condizioni materiali*:

(a) la potenza della mente nell’interpretare le nostre sensazioni, (b) la sua potenza nel richiamare le idee passate (memoria) e nel far sorgere le aspettative future, (c) la sua potenza come esibita in quelle che dai moderni psicologi sono chiamate “le leggi dell’associazione” che le permettono di formare connessioni *persistenti* tra diversi gruppi di sensazioni e possibilità di sensazioni e di generare così la nozione o idea di un oggetto esterno, (d) la sua potenza nel connettere le nostre idee insieme col misterioso legame della memoria e di generare così la nozione di sé o individualità.

II. Le seguenti sono alcune delle sue manifestazioni *quando si è svincolata dall’abbraccio della materia*:

(a) chiaroveggenza, (b) psicomatria.

Icchāśakti: letteralmente, *la potenza della volontà*. La sua *manifestazione più ordinaria* è la generazione di certe correnti nervosa che mettono in moto quei muscoli che sono necessari per l’ottenimento dell’oggetto desiderato.

Kriyāśakti: la misteriosa potenza del pensiero che le permette di produrre un risultato esterno, percepibile, fenomenico in virtù della sua propria energia intrinseca. Gli antichi ritenevano che ogni idea si manifesterà *esternamente* se la propria attenzione è profondamente concentrata su di essa. Allo stesso modo una volizione intensa sarà seguita dal risultato desiderato.

Uno Yogī generalmente attua le proprie meraviglie tramite Icchāśakti e Kriyāśakti.

Kuṇḍalinīśakti: letteralmente, la potenza o forza che si muove per un sentiero serpentino o curvo. È il principio vitale universale che si manifesta dappertutto nella natura. Questa forza include in sé le due grandi forze dell’attrazione e della repulsione. Elettricità e magnetismo non sono altro che sue manifestazioni. Questa è la potenza o forza che comporta quel “continuo adeguamento delle *relazioni interne* alle *relazioni esterne*” che è l’essenza della vita secondo Herbert Spencer e quel “continuo adeguamento delle *relazioni esterne* alle *relazioni interne*,” che è la base della trasmigrazione delle

ording to the doctrines of the ancient Hindu philosophers.

A Yogī must thoroughly subjugate this power or force before he can attain Mokṣa. This force is, in fact, the great serpent of the Bible.

Mātrkāśakti: Literally, the force or power of letters or speech or music. The whole of the ancient Mantra Śāstra has this force or power in all its manifestations for its subject-matter. The power of the Word which Jesus Christ speaks of is a manifestation of this Śakti. The influence of music is one of its ordinary manifestations. The power of the mirific ineffable name is the crown of this Śakti.

Modern science has but partly investigated the first, second and fifth of the forces or powers above-named, but it is altogether in the dark as regards the remaining powers.

** Even the very name of *Kanyā* (Virgin) shows how all the ancient esoteric systems agreed in all their fundamental doctrines. The Kabalists and the Hermetic philosophers call the Astral Light the “heavenly or celestial Virgin.” The Astral Light in its unity is the 7th. Hence the seven principles diffused in every unity or the 6 and ONE – two triangles and a crown.– ED., *Theosophist*

VII. *Tulā*. When represented by numbers according to the method above alluded to, this word will be converted into 36. This sign, therefore, is evidently intended to represent the 36 *Tattvams*. (The number of *Tattvams* is different according to the views of different philosophers; but by Śākteyas generally and by several of the ancient Ṛṣis such as Agastya, Durvāsa and Paraśurāma, etc., the number of *Tattvams* has been stated to be 36). *Jīvātman* differs from *Paramātma*, or to state the same thing in other words, “*Baddha*” differs from “*Mukta*” * in being encased as it were within these thirty-six *Tattvams*, while the other is free. This sign prepares the way to earthly Adam, to Nara. As the emblem of Nara it is properly placed as the 7th sign.

anime o punarjanman (ri-nascita) secondo le dottrine degli antichi filosofi hindu.

Uno Yogī deve soggiogare completamente questa potenza o forza prima di poter raggiungere Mokṣa. Questa forza è, in effetti, il gran serpente della Bibbia.

Mātrkāśakti: letteralmente, la forza o potenza delle lettere o del discorso o della musica. L’intero antico Mantra Śāstra ha per oggetto principale questa forza o potenza in tutte le sue manifestazioni. La potenza della Parola di cui parlò Gesù Cristo è una manifestazione di questa Śakti. L’influenza della musica è una delle sue manifestazioni comuni. La potenza del mirifico nome ineffabile è la corona di questa Śakti.

La scienza moderna ha investigato solo in parte sulla prima, la seconda e la quinta delle forze o potenze sopra menzionate,⁴³ ma è del tutto all’oscuro per quanto concerne le residue potenze.

** Anche lo stesso nome di *Kanyā* (Vergine) mostra come tutti gli antichi sistemi esoterici concordino nelle loro dottrine fondamentali. I cabalisti ed i filosofi ermetici chiamano la Luce Astrale “Vergine celeste o celestiale.” La Luce Astrale nella sua unità è la settima. Da qui i sette principi diffusi in ogni unità ovvero i 6 e UNO – due triangoli e una corona.– ED., *Theosophist*

VII. *Tulā*. Quando rappresentata da numeri secondo il metodo sopra accennato, questa parola si convertirà in 36.⁴⁴ Questo segno, quindi, è evidentemente destinato a rappresentare i 36 *Tattva*. (Il numero dei *Tattva* è diverso secondo le opinioni di diversi filosofi, ma gli Śākteya⁴⁵ in generale e molti dei Ṛṣi antichi come Agastya,⁴⁶ Durvāsa⁴⁷ e Paraśurāma,⁴⁸ ecc., hanno dichiarato che il numero dei *Tattva* è 36). *Jīvātman* differisce da *Paramātman*, o per affermare la stessa cosa in altre parole, “*Baddha*” differisce da “*Mukta*” *⁴⁹ per essere racchiuso, per così dire, in questi trentasei *Tattva*, mentre l’altro è libero.⁵⁰ Questo segno prepara la via all’Adamo terreno, a Nara.⁵¹ In quanto emblema di Nara è correttamente posizionato come il settimo segno.

⁴³ N.d.C. – Cioè su *Parāśakti*, *Jñānaśakti* e *Kuṇḍalinīśakti*.

⁴⁴ N.d.C. – Secondo il *kaṭapayādi*, “t” vale 6 e “l” vale 3, quindi *tulā*, poiché i numeri (6 – 3), come già detto in precedenza, vanno letti da destra a sinistra, vale appunto 36.

⁴⁵ N.d.C. – Śākteya = Śākta, seguace della Śakti.

⁴⁶ N.d.C. – Agastya è uno dei ṛṣi (“poeti veggenti”) a cui vengono ascritti inni del *Rgveda*, nonché un gran numero di altre opere; ma è anche considerato il padre della lingua tamil ed è venerato come capostipite dai *siddhar*.

⁴⁷ N.d.C. – Durvāsa o Durvāsas è un potente e irascibile ṛṣi che compare nei *Purāṇa* e nel *Mahābhārata*.

⁴⁸ N.d.C. – Paraśurāma o “Rāma con l’ascia” è il nome di un’incarnazione di Viṣṇu, un bramino che sconfisse la casta guerriera (gli *kṣatriya*) divenuta troppo arrogante, ripristinando così la supremazia dei *brāhmaṇa*.

⁴⁹ N.d.C. – *Baddha* vuol dire “legato”; *mukta* vuol dire “liberato”.

⁵⁰ N.d.C. – *Jīvātman* dunque è *baddha*, “legato” dai 36 *Tattva*, mentre *Paramātman* è *mukta*, “liberato”.

⁵¹ N.d.C. – MONIER MONIER-WILLIAMS, *A Sanskrit-English dictionary*, sub voce “Nara”: «l’Uomo originale o eterno, il divino spirito imperituro che pervade l’universo» («the original or eternal Man, the divine imperishable spirit pervading the universe»).

* As the Infinite differs from the finite and the Unconditioned from the conditioned.– ED., *Theosophist*

VIII. *Vṛścika*. It is stated by ancient philosophers that the sun when located in this Rāśi or division is called by the name of *Viṣṇu* (see the 12th Skandha of *Bhāgavata*). The sign is intended to represent *Viṣṇu*. *Viṣṇu* literally means *that which is expanded* – expanded as *Viśva* or *Universe*. Properly speaking, *Viśva* itself is *Viṣṇu* (see Śaṅkarācārya’s commentary on *Viṣṇusahasranāma*). I have already intimated that *Viṣṇu* represents the Svapnāvastha or the Dream State. The sign in question properly signifies the universe in thought or the universe in the divine conception.

It is properly placed as the sign opposite to Rṣabha or Praṇava. Analysis from Praṇava downwards leads to the universe of thought, and synthesis from the latter upwards leads to Praṇava (Om̐). We have now arrived at the ideal state of the universe previous to its coming into material existence. The expansion of the Bīja or primitive germ into the universe is only possible when the thirty-six Tattvams* are interposed between the Māyā and Jīvātman. The dream state is induced through the instrumentality of these Tattvams. It is the existence of these Tattvams that brings *Haṃsa* into existence. The elimination of these Tattvams marks the beginning of the synthesis towards Praṇava and

* Come l’Infinito differisce dal finito e l’Incondizionato dal condizionato. – ED., *Theosophist*

VIII. *Vṛścika*. È stato affermato dagli antichi filosofi che il Sole, quando si trova in questo Rāśi o divisione, è chiamato con il nome di *Viṣṇu* (vedi il 12° Skandha del *Bhāgavata*).⁵² Il segno è destinato a rappresentare *Viṣṇu*. *Viṣṇu* significa letteralmente *ciò che è espanso* – espanso come *Viśva* o Universo. Propriamente parlando, *Viśva* stesso è *Viṣṇu* (vedi il commento di Śaṅkarācārya sul *Viṣṇusahasranāma*).⁵³ Ho già affermato che *Viṣṇu* rappresenta lo Svapnāvastha o lo Stato di sogno. Il segno in questione significa propriamente l’universo nel pensiero o l’universo nella concezione divina.

Esso è posizionato propriamente come segno opposto a Rṣabha o Praṇava.⁵⁴ L’analisi a partire dal Praṇava in giù conduce all’universo del pensiero e la sintesi a partire da quest’ultimo in su conduce al Praṇava (Om̐). Siamo ora arrivati allo stato ideale dell’universo precedente alla sua entrata nell’esistenza materiale. L’espansione del Bīja o del germe primitivo nell’universo è possibile solo quando i trentasei “Tattva” * sono interposti tra la Māyā e Jīvātman.⁵⁵ Lo stato di sogno è indotto attraverso la strumentalità di questi “Tattva”. È l’esistenza di questi Tattva che porta all’esistenza di *Haṃsa*. L’eliminazione di questi Tattva segna l’inizio della sintesi verso Praṇava e Brahman e con-

⁵² N.d.C. – Cfr. *Bhāgavatapurāṇa* XII, 11, 44: «Viṣṇu, Rambhā, Makhāpeta, Aśvatara, Satyajit, Viśvāmitra e Sūryavarcā – questi percorrono il mese di Kārttika (o Ūrja-māsa)» (ed. Motilal, Part V, p. 2196). *Kārttika* è l’ottavo mese che va dal 23 ottobre al 21 novembre. Nel testo sanscrito c’è *ūrjamāsa*, che BÖHTLINGK, *Sanskrit-wörterbuch in kürzerer fassung*, 1879, fa effettivamente corrispondere a ottobre/novembre mentre BÖHTLINGK-ROTH, 1855, e MONIER-WILLIAMS, 1872, lo davano corrispondente a novembre/dicembre (MONIER-WILLIAMS oltre tutto poi si contraddiceva dandolo comunque per sinonimo di *kārttika*).

⁵³ N.d.C. – Cfr. R. ANANTHAKRISHNA SASTRY, *Viṣṇu Sahasranāma with the Bhāṣya of Śaṅkarācārya*, 1980, 1, pp. 76-77 e 87.

⁵⁴ N.d.C. – Riporto una raffigurazione dello Zodiaco per rendere più chiaro il discorso.



Si noti la contrapposizione tra Toro/Praṇava e Scorpione/*Viṣṇu*, ma si noti anche che l’Ariete, simbolo del Cristo, è opposto alla Bilancia, che corrisponde ai *Tattva*, cioè ai principi della manifestazione entro cui il Cristo s’incarna.

⁵⁵ N.d.C. – Quindi c’è una corrispondenza tra Vergine-Bilancia-Scorpione da una parte e *Māyā-Tattva-Jīvātman* (o *Prakṛti-Tattva-Puruṣa*) dall’altra.

Brahman and converts *Haṃsa* into *So'ham*. As it is intended to represent the different stages of creation from Brahman downwards to the material universe, the three signs Kanyā, Tulā, and Vṛścika are placed in the order in which they now stand as three separate signs.

* 36 is three times 12, or 9 Tetraktys, or 12 Triads, the most sacred number in the Kabalistic and Pythagorean numerals.— ED., *Theosophist*

IX. *Dhanu (Sagittarius)*. When represented in numbers, the name is equivalent to 9, and the division in question is the 9th division counting from Meṣa.

The sign, therefore, clearly indicates the 9 *Brahmās* — the 9 Prajāpatis who assisted the Demiurgo in constructing the material universe.

X. *Makara*. There is some difficulty in interpreting this word; nevertheless it contains within itself the clue to its correct interpretation. The letter *ma* is equivalent to number 5 and *kara* means hand. Now in Samskrit *tribhuja* means a triangle, *bhuja* or *kara* (both are synonymous) being understood to mean a side. So, Makara or Pañcakara means a pentagon.*

* See the article in the August (1881) number “The Five-Pointed Star,” where we stated that the fire-pointed star or pentagram represented the fire limbs of man. — ED., *Theosophist*

Now, Makara is the 10th sign and the term *Daśadiśā* is generally used by Samskrit writers to denote the faces or sides of the universe. The sign in question is intended to represent the faces of the universe and indicates that the figure of the universe is bounded by pentagons. If we take the pentagons as regular pentagons (on the presumption or supposition that the universe is

verte *Haṃsa* in *So'ham*.⁵⁶ Poiché ciò è inteso a rappresentare i diversi stadi della creazione dal Brahman in giù fino all’universo materiale, i tre segni Kanyā, Tulā e Vṛścika sono posti nell’ordine in cui ora si presentano come tre segni separati.

* 36 è tre volte 12, ovvero 9 Tetraktys, o 12 Triadi, il numero più sacro tra i numerali cabalistici e pitagorici. — ED., *Theosophist*

IX. *Dhanu (Sagittario)*. Quando è rappresentato in numeri, il nome è equivalente a 9,⁵⁷ e la divisione in questione è la nona divisione contando a partire da Meṣa.

Il segno, quindi, indica chiaramente i 9 Brahmā — i 9 Prajāpati che hanno assistito il Demiurgo nella costruzione dell’universo materiale.⁵⁸

X. *Makara*. C’è qualche difficoltà nell’interpretazione di questa parola; tuttavia contiene in sé la chiave per la sua interpretazione corretta. La lettera *ma* è equivalente al numero 5 e *kara* significa mano. Ora in sanscrito *tribhuja* significa triangolo, *bhuja* o *kara* (entrambi sono sinonimi) essendo intesi nel senso di lato. Quindi, Makara o Pañcakara indicano un pentagono.*⁵⁹

* Vedi l’articolo del numero di Agosto 1881 “La Stella a Cinque Punte,” dove affermammo che la stella a cinque punte o pentagramma rappresentava le membra di fuoco dell’uomo. — ED., *Theosophist*

Ora, Makara è il decimo segno e il termine *Daśadiśā*⁶⁰ è generalmente usato dagli scrittori in sanscrito per distinguere le facce o i lati dell’universo. Il segno in questione è destinato a rappresentare le facce dell’universo e indica che la figura dell’universo è delimitata da pentagoni. Se prendiamo i pentagoni come pentagoni regolari (presupponendo o ipotizzando che

⁵⁶ N.d.C. — Per le particolari caratteristiche eufoniche della lingua sanscrita, la parola *haṃsaḥ*, “oca” o “cigno”, simbolo dell’anima migrante, se ripetuta a mo’ di mantra, dato che la sillaba finale *saḥ* davanti a quella iniziale *haṃ* diventa *so*, dà luogo all’espressione *haṃso haṃso haṃso...*, che alla lunga suona quanto *so'ham so'ham...*, a sua volta derivante da *saḥ+ahaṃ*, “Quello io [sono]”. Si ha cioè un’affermazione dell’identificazione del *jīvātman* col *Paramātman*.

⁵⁷ N.d.C. — Secondo il *kaṭapayādi*, “dh”=9, “n”= 0. Si legge a partire da destra e quindi fa 09, cioè 9.

⁵⁸ N.d.C. — Quando si usa il nome *Prajāpati* al plurale, si indica un numero variabile di grandi sapienti (*rṣi*) che sarebbero stati originati dalla mente di Brahmā per coadiuvarlo nella creazione. In questo senso vengono anche chiamati *Brahmaputra*, “figli di Brahmā”.

⁵⁹ N.d.C. — In realtà il discorso qui sembra mal articolato; non si capisce che funzione abbia il riferimento al triangolo. *Kara* vuol dire “che fa” o “mano”. *Pañcakara*, “dalle cinque mani”, è per esempio Ganeśa (la quinta mano è la proboscide).

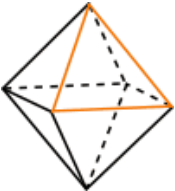
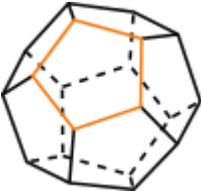

⁶⁰ N.d.C. — *Daśa* significa “dieci” e *diśā* significa “direzione” o “regione”. Anche qui il discorso mi pare un po’ confuso; non riesco a capire il riferimento al dieci visto che poi si parla di “dodici facce” (caratteristiche del dodecaedro, sono pentagonali) o di “otto facce” (caratteristiche dell’ottaedro, sono triangolari).

symmetrically constructed) the figure of the material universe will, of course, be a Dodecahedron, the geometrical model imitated by the Demiurgus in constructing the material universe. If Tulā was subsequently invented and if, instead of the three signs Kanyā, Tulā and Vṛścika, there had existed formerly only one sign combining in itself Kanyā and Vṛścika, the sign now under consideration was the 8th sign under the old system, and it is a significant fact that Sanskrit writers generally speak also of *aṣṭadiśā* or eight faces bounding space. It is quite possible that the number of *diśā* will have been altered from eight to ten when the formerly existing Virgo-Scorpio was split up into three separate signs.

Again, *kara* may be taken to represent the projecting triangles of the five-pointed star. This figure may also be called a kind of regular pentagon (see, Todhunter's *Spherical Trigonometry*, p. 143). If this interpretation is accepted, the Rāśi or sign in question represents the "Microcosm," But the "microcosm" or the world of thought is really represented by Vṛścika. From an objective point of view the "microcosm" is represented by the human body. Makara may be taken to represent simultaneously both the microcosm and the macrocosm, as external objects of perception.

l'universo sia costruito simmetricamente) la figura dell'universo materiale sarà, naturalmente, un Dodecaedro,⁶¹ il modello geometrico imitato dal Demiurgo nella costruzione dell'universo materiale. Se Tulā fu inventata successivamente e se, invece dei tre segni Kanyā, Tulā e Vṛścika, esisteva inizialmente un solo segno che univa in sé Kanyā e Vṛścika, il segno ora preso in considerazione era l'ottavo segno sotto il vecchio sistema, ed è un fatto significativo che gli scrittori in sanscrito generalmente parlano anche di *aṣṭadiśā* ovvero di otto facce che delimitano lo spazio. È abbastanza probabile che il numero di *diśā* sia stato alterato da otto a dieci quando la Vergine-Scorpio precedentemente esistente è stata divisa in tre segni separati.

E ancora, *kara* può essere preso per rappresentare i triangoli sporgenti della stella a cinque punte. Questa figura può anche essere chiamata una specie di pentagono regolare (vedi *Spherical Trigonometry* di Todhunter, p. 143).⁶² Se questa interpretazione è accettata, il Rāśi o segno in questione rappresenta il "Microcosmo", ma il "microcosmo" o il mondo del pensiero è realmente rappresentato da Vṛścika. Da un punto di vista oggettivo il "microcosmo" è rappresentato dal corpo umano. Makara può essere preso per rappresentare simultaneamente sia il microcosmo che il macrocosmo, come oggetti esterni della percezione.

		
<i>Ottaedro regolare</i> (8 triangoli equilateri come facce, 6 vertici, 12 spigoli)	<i>Dodecaedro regolare</i> (12 pentagoni regolari come facce, 20 vertici, 30 spigoli)	<i>Icosaedro regolare</i> (20 triangoli equilateri come facce, 12 vertici, 30 spigoli)

(Immagini tratte da <http://www.youmath.it/>)

In connection with this sign I shall state herein a few important facts which I beg to submit for the consideration of those who are interested in examining the ancient occult sciences of India. It

In relazione a questo segno, riporterò qui alcuni fatti importanti che chiedo di sottoporre alla considerazione di coloro che sono interessati ad esaminare le antiche scienze occulte

⁶¹ N.d.C. – Poliedro con 12 facce; in quello regolare le facce sono pentagoni regolari e ci sono 30 spigoli e 20 vertici.

⁶² N.d.C. – Cfr. ISAAC TODHUNTER, *Spherical Trigonometry with Numerous Examples*, 3d edition, Macmillan, Londra, 1871, n. 200, p. 143.

is generally held by the ancient philosophers that the macrocosm is similar to the microcosm in having a Sthūla Śārīra and a Sūkṣma Śārīra. The visible universe is the Sthūla Śārīra of Viśva; the ancient philosophers held that as a substratum for this visible universe, there is another universe – perhaps we may call it the universe of Astral Light – the real universe of Noumena, the soul as it were of this visible universe. It is darkly hinted in certain passages of the Veda and the Upaniṣads that this hidden universe of Astral Light is to be represented by an Icosahedron. The connection between an Icosahedron and a Dodecahedron is something very peculiar and interesting though the figures seem to be so very dissimilar to each other. The connection may be understood by the undermentioned geometrical construction. Describe a Sphere about an Icosahedron; let perpendiculars be drawn from the centre of the Sphere on its faces and produced to meet the surface of the Sphere. Now, if the points of intersection be joined, a Dodecahedron is formed within the Sphere. By a similar process an Icosahedron may be constructed from a Dodecahedron. (See Todhunter's *Spherical Trigonometry*, p. 141, art. 193). The figure constructed as above described will represent the universe of matter and the universe of Astral Light as they actually exist. I shall not now, however, proceed to show how the universe of Astral Light may be considered in the light of an Icosahedron. I shall only state here that this conception of the Āryan philosophers is not to be looked upon as mere “theological twaddle” or as the outcome of wild fancy. The real significance of the conception in question can, I believe, be explained by reference to the psychology and the physical science of the ancients. But I must stop here and proceed to consider the meaning of the remaining two signs.

XI. *Kumbha* (or *Aquarius*). When represented by numbers, the word is equivalent to 14. It can

dell'India. Gli antichi filosofi generalmente sostengono che il macrocosmo è simile al microcosmo nell'aver sia uno Sthūla Śārīra che un Sūkṣma Śārīra.⁶³ L'universo visibile è lo Sthūla Śārīra del Viśva;⁶⁴ gli antichi filosofi sostenevano che come substrato per questo universo visibile, c'è un altro universo – forse possiamo chiamarlo l'universo della Luce Astrale – il vero universo dei Noumena, l'anima per così dire di questo universo visibile. È oscuramente accennato in alcuni passaggi del Veda e delle Upaniṣad che questo universo nascosto di Luce Astrale deve essere rappresentato da un Icosaedro.⁶⁵ La connessione tra un Icosaedro e un Dodecaedro è qualcosa di molto particolare e interessante anche se le figure sembrano essere molto dissimili l'una dall'altra. La connessione può essere compresa dalla citata costruzione geometrica. Descrivi una Sfera su un Icosaedro; lascia che le perpendicolari siano disegnate dal centro della Sfera sui suoi volti e prodotte per incontrare la superficie della Sfera. Ora, se i punti di intersezione si uniscono, un Dodecaedro si forma all'interno della Sfera. Con un processo simile un Icosaedro può essere costruito da un Dodecaedro. (Vedi *Spherical Trigonometry* di Todhunter, pagina 141, articolo 193).⁶⁶ La figura costruita come sopra descritto rappresenterà l'universo della materia e l'universo della Luce Astrale come realmente esistono. Ma io ora non procederò a mostrare come l'universo della Luce Astrale possa essere considerato alla luce di un Icosaedro. Devo solo affermare qui che questa concezione dei filosofi ariani non deve essere vista come mera “battuta teologica” o come il risultato di una fantasia selvaggia. Il vero significato della concezione in questione può, a mio avviso, essere spiegato con riferimento alla psicologia e alla scienza fisica degli antichi. Ma devo fermarmi qui e procedere a considerare il significato dei restanti due segni.

XI. *Kumbha* (o *Acquario*). Se rappresentato in numeri, la parola è equivalente a 14.⁶⁷ Può

⁶³ N.d.C. – “Corpo grossolano” e “corpo sottile”.

⁶⁴ N.d.C. – *Viśva* vale “tutto” o “mondo”.

⁶⁵ N.d.C. – Poliedro con 20 facce; in quello regolare le facce sono triangoli equilateri e ci sono 30 spigoli e 12 vertici.

⁶⁶ N.d.C. – Cfr. I. TODHUNTER, *op. cit.*, n. 193, p. 141.

⁶⁷ N.d.C. – Secondo il *kaṭapayādi* come sopra esposto e applicato *kumbha* dovrebbe corrispondere a 41 e non a 14, però è vero che esistono variazioni del *kaṭapayādi* che leggono da sinistra a destra anziché da destra a sinistra. Cfr. per esempio: 1) SHREERAMULA RAJESWARA SARMA, *The Kaṭapayādi system of numerical notation and its spread outside*

be easily perceived, then, that the division in question is intended to represent the *caturdaśa bhuvana* or the 14 lokams spoken of in Samskrit books.

XII. *Mīna* (or *Pisces*). This word again is represented by 5 when written in numbers and is evidently intended to convey the idea of *pañcamahābhūtams* or the 5 *elements*. The sign also suggests that water (not the ordinary water, but the universal solvent of the ancient alchemists,) is the most important amongst the said elements.

I have now finished the task which I have set to myself in this article. My purpose is not to explain the ancient theory of creation itself, but to show the connection between that theory and the Zodiacal divisions. I have herein brought to light but a very small portion of the philosophy imbedded in these signs. The veil that was dexterously thrown over certain portions of the mystery connected with these signs by the ancient philosophers *will never be lifted up for the amusement or edification of the uninitiated public*.

Now to summarize the facts stated in this article, the contents of the first chapter of the history of this universe are as follows:

- (1). The Self-existent, eternal Brahman.
- (2). Praṇava (Om̐).
- (3). The androgyne Brahman, or the bisexual Sefhira-Adam Kadmon.
- (4). The sacred Tetragram – the four *mātrās* of Praṇava – the four *avasthās* – the four states of Brahman – the Sacred Tāraka.
- (5). The five Brahmas – the five Buddhas – representing in their totality the Jīvātman.
- (6). The Astral Light – the Holy Virgin – the six forces in nature.
- (7). The thirty-six Tattvams born of Avidyā.
- (8). The universe in thought – the Svapna Avastha – the microcosm looked at from a subjective point of view.

essere facilmente percepito, quindi, che la divisione in questione è intesa a rappresentare i *caturdaśa bhuvana* ovvero i 14 loka di cui si parla nei libri in sanscrito.

XII. *Mīna* (o *Pesci*). Questa parola è rappresentata ancora da 5 se è scritta in numeri ⁶⁸ ed è evidentemente destinata a trasmettere l'idea dei *pañcamahābhūta* ovvero dei 5 elementi. Il segno suggerisce anche che l'acqua (non l'acqua ordinaria, ma il solvente universale degli antichi alchimisti) è il più importante tra gli elementi citati.

Ora ho finito il compito che mi sono proposto in questo articolo. Il mio scopo non è quello di spiegare l'antica teoria della creazione stessa, ma di mostrare la connessione tra quella teoria e le divisioni zodiacali. Ho qui portato alla luce solo una parte molto piccola della filosofia incorporata in questi segni. Il velo che fu abilmente gettato su certe parti del mistero connesso con questi segni dagli antichi filosofi *non sarà mai sollevato per il divertimento o l'edificazione del pubblico non iniziato*.

Ora per riassumere i fatti riportati in questo articolo, i contenuti del primo capitolo della storia di questo universo sono i seguenti:

- (1). Il Brahman autoesistente ed eterno.
- (2). Praṇava (Om̐).
- (3). L'androginò Brahman, o la bisessuale Sefirah-Adàm Qadmòn.
- (4). Il Sacro Tetragramma – le quattro *mātrā* di Praṇava – i quattro *avastha* – i quattro stati di Brahman – il Sacro Tāraka.
- (5). I cinque Brahmā – i cinque Buddha – rappresentano nella loro totalità il Jīvātman.
- (6). La Luce Astrale – la Santa Vergine – le sei forze in natura.
- (7). I trentasei Tattva nati da Avidyā.
- (8). L'universo nel pensiero – Svapna Avastha – il microcosmo guardato da un punto di vista soggettivo.

Kerala, § 4, p. 57; 2) B.V. SUBBARAYAPPA & K.V. SARMA, *Indian Astronomy. A Source-Book*, cap. 6, pp. 46-48; 3) BIBHUTIBHUSAN DATTA & AVADHESH NARAYAN SINGH, *History of Hindu Mathematics: A Source Book*, pp. 69-72; 4) JAGADGURU SWĀMĪ ŚRĪ BHĀRATĪ KRṢṆA TĪRTHAJĪ MAHĀRĀJA, *Vedic Mathematics or Sixteen simple Mathematical Formulae from the Vedas (For One-line Answers to all Mathematical Problems)*, cap. XXV, pp. 194-95 e 362-363.

⁶⁸ N.d.C. – Qui di nuovo si legge da destra a sinistra: $mī = 5, na = 0$.

(9). The nine Prajāpatis– the assistants of the Demiurgus.*

* The nine Kabalistic Sephiroths emanated from Sephira, the 10th, and the head Sephiroth are identical. Three trinities or triads with their emanative principle from the Pythagorean mystic Decad, the sum of *all* which represents the whole Cosmos. – ED. THEOS.

(10). The shape of the material Universe in the mind of the Demiurgus – the Dodecahedron.

(11). The fourteen Lokams.

(12). The five elements.

The history of creation and of this world from its beginning up to the present time is composed of *seven* chapters. The *seventh* chapter is not yet completed.

Triplicane, Madras, 14th September, 1881.

(9). I nove Prajāpati – gli assistenti del Demiurgo.*

* Le nove Sefiròth cabalistiche emanate dalla decima Sefiràh, e la Sefiràh del capo sono identiche. Tre trinità o triadi con il loro principio emanativo dalla mistica Decade pitagorica, la somma di *tutto ciò* che rappresenta l'intero Cosmo. – ED. THEOS.

(10). La forma dell'universo materiale nella mente del Demiurgo – il Dodecaedro.

(11). I quattordici Loka.

(12). I cinque elementi.

La storia della creazione e di questo mondo dal suo inizio fino ad oggi è composta da *sette* capitoli. Il *settimo* capitolo non è ancora completato.

Triplicane, Madras, 14 settembre 1881.

Fonti

T. SUBBA ROW, *A Collection of Esoteric Writings*, Published for the Bombay Theosophical Publication Fund by Rajaram Tookaram, Bombay, 1910, <https://archive.org/details/collectionofesot00subbiala>.

T. SUBBA ROW, *Esoteric Writings*, The Theosophical Publishing House, Adyar, 1951, 2002, http://www.theosophyonline.com/userfiles/Esoteric%20Writings_T_Subba_Row_.pdf.

Opere consultate

The Bhāgavata-Purāṇa, Motilal, Delhi, 1950, <https://archive.org/details/BhagavataPuranaMotilalEnglish>.

Śrīmad Bhāgavata Purāṇa, testo sanscrito all'indirizzo https://sanskritdocuments.org/doc_purana/bhagpur.pdf.

JAGADGURU SWĀMĪ ŚRĪ BHĀRATĪ KRṢṆA TĪRTHAJĪ MAHĀRĀJA, *Vedic Mathematics or Sixteen simple Mathematical Formulae from the Vedas (For One-line Answers to all Mathematical Problems)*, Motilal Banarsidass, Varanasi, 1965, http://www.ms.uky.edu/~sohum/ma330/files/manuscripts/Tirthaji_S.B.K.,_Agarwala_V.S.-Vedic_mathematics_or_sixteen_simple_mathematical_formulae_from_the_Vedas-Orient_Book_Distributors_1981.pdf.

HELENA PETROVNA BLAVATSKY, *Isis Unveiled: A Master-Key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology*, 1877, trad. di Mario Monti: *Iside Svelata. Chiave dei misteri della Scienza e della Teologia Antiche e Moderne*, Armenia, Milano, 1990.

OTTO VON BÖHTLINGK e RUDOLPH ROTH, *Sanskrit Wörterbuch, herausgegeben von der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, bearbeitet von Otto Böhtlingk und Rudolph Roth*, Eggers, St-Petersburg, 1855-1875, <http://www.sanskrit-lexicon.uni-koeln.de/scans/PWGScan/2013/web/index.php>.

OTTO VON BÖHTLINGK, *Sanskrit-wörterbuch in kürzerer fassung*, Eggers, St-Petersburg, 1879, <http://www.sanskrit-lexicon.uni-koeln.de/scans/PWScan/2014/web/index.php>.

FRANZ BOLL, CARL BEZOLD, WILHELM GUNDEL, *Stern Glaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie*, 1931, trad. di Bruno Maffi: *Storia dell'astrologia*, Laterza, Bari, 1979.

GEORG BÜHLER, *Indian Paleography from about B.C. 350 to about A.D. 1300*, "Appendix" in "Indian Antiquary", vol. XXXIII, 1904, <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.206687>. Soprattutto § 35, in particolare pp. 86-87.

BIBHUTIBHUSAN DATTA & AVADHESH NARAYAN SINGH, *History of Hindu Mathematics: A Source Book*, Asia Publishing House, Bombay, 1962; First published in 1935 and 1938, <https://archive.org/details/HinduMathematics>.

JOHN FAITHFULL FLEET, *The Katapayādi system of expressing numbers*, "Journal of the Royal Asiatic Society", 1911, pp. 788-794, <https://ia801602.us.archive.org/7/items/in.ernet.dli.2015.283405/2015.283405.The-Journal.pdf>.

JOHN FAITHFULL FLEET, *The Katapayadi Notation of the Second Aryasiddhanta*, "Journal of the Royal Asiatic Society", 1912, pp. 459±462, <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.283406>.

P. GOPALAKRISHNAN, *Coding of Numbers in Malayalam*, 2017, https://pgopalak.wordpress.com/2017/10/01/_trashed/.

E. JACQUET, *Mode d'expression symbolique des nombres, employé par les Indiens, les Tibétains et les Javanais*, in: "Nouveau Journal Asiatique", 14 (1835), <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k93126h?rk=21459;2, pp. 5±42, 97±130>.

HARGRAVE JENNINGS, *The Rosicrucians, Their Rites and Mysteries*, 4a ed., Londra, 1907, <https://archive.org/details/rosicruciansthei00jenn>.

V. KANNAN, *Lagadha*, in: *Ancient Indian Mathematicians*, I-SERVE (Institute of Scientific Research on Vedas), Hyderabad, 2010, [http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Mathematics%20and%20Astronomy%20articles/Others/Ancient%20indian%20mathematicians%20\(I-Serve%20congress%202010\).pdf](http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Mathematics%20and%20Astronomy%20articles/Others/Ancient%20indian%20mathematicians%20(I-Serve%20congress%202010).pdf).

AGATHE KELLER, KOOLAKODLU MAHESH, CLEMENCY MONTELLE, *Numerical Tables in Sanskrit Sources*, 25/3/2014, <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01006137>.

K. KUNJUNNI RAJA, *Astronomy and Mathematics in Kerala (An Account of the Literature)*, Brahmavidya, The Adyar Library Bulletin, 27 (1963), pp. 118±167.

LAGADHA, *Vedāṅga Jyotiṣa of Lagadha in its Ṛk and Yajus Recensions*. With the Translation and Notes of Prof. T.S. KUPPANA SASTRY. Critically Edited by K.V. SARMA, New Dehli, 1985, <https://archive.org/details/VedangaJyotisa>.

Māṇḍukyopaniṣad, col titolo *Māṇḍuka Upaniṣad* in: *The Sacred Books of the Hindus*, vol. I, edited by Major B.D. Basu, Allahabad, 1911², pp. 283-318, https://archive.org/details/Sacred_Books_of_the_Hindus.

MONIER MONIER-WILLIAMS, *A Sanskrit-English dictionary etymologically and philologically arranged with special reference to Greek, Latin, Gothic, German, Anglo-Saxon, and other cognate Indo-European languages*, The Clarendon Press, Oxford, 1872, <http://www.sanskrit-lexicon.uni-koeln.de/scans/MW72Scan/2014/web/index.php>.

C. KRISHNAN NAMBOODIRI, “*Katapayaadi*” or “*Paralpperu*”, <http://www.namboothiri.com/articles/katapayaadi.htm> (trad. ingl. K.M.Krishnan).

J.J. O’CONNOR e E.F. ROBERTSON, *Sankara Narayana*, JOC/EFR - School of Mathematics and Statistics, University of St Andrews, Scotland, 2000, <http://www-history.mcs.st-and.ac.uk/Biographies/Sankara.html>.

GAURISHANKAR HIRACHAND OJHA, *Bhāratīya Prācīna Lipimālā: The Palaeography of India*, Munshiram Manoharlal, Delhi, 1971; original edition: Delhi, 1894; revised and enlarged second edition 1918, <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.342958>.

GIOVANNI PETTINATO, *La scrittura celeste. La nascita dell’astrologia in Mesopotamia*, Mondadori, Milano, 1998.

KIM PLOFKER, *Mathematics in India*, Princeton Univ. Press, Princeton, 2009.

Da: ROBERT POWELL, *History of the Zodiac*, Sophia Academic Press, 2006, trad. Anna Baguis Mazzoli: *La storia dello Zodiaco*, “Linguaggio Astrale”, n. 96, autunno 1994, <http://fisa.altervista.org/powell.html>.

SARVEPALLI RADHAKRISHNAN (curatore), *History of philosophy eastern and western*, vol. I, 1952, trad. it. di Emilio Agazzi: *Storia della filosofia orientale*, Feltrinelli, Milano, 1962.

ŚAṆKARAVARMA, *Sadratnamāla of Śaṅkaravarman*, Critically edited by K.V. SARMA, *Indian Journal of History of Science*, Indian National Science Academy, New Dehli, vol. 36, sett-dic 2001, nn. 3-4, “Supplement”, https://web.archive.org/web/20150402140113/http://www.new.dli.ernet.in/rawdataupload/upload/insa/INSA_1/20005b67_s1.pdf.

K.V. SARMA, *A History of the Kerala School of Hindu Astronomy (In Perspective)*, Vishveshvaranand Institute, Hoshiarpur, 1972, http://www.rarebooksocietyofindia.org/book_archive/196174216674_10153030067961675.pdf.

K.V. SARMA, *Word and Alphabetical Numerical Systems in India*, in: A.K. Bag & S.R. Sarma, *The Concept of Sunya*, Indira Gandhi National Centre for the Arts, Indian National Science Academy and Aryan

Books International, New Delhi , 2003, <https://archive.org/details/ConceptOfSunyaAKBagSRsarma2003IGNCA>, pp. 37±71.

R. ANANTHAKRISHNA SASTRY, *Viṣṇu Sahasranāma with the Bhāṣya of Śaṅkarācārya*, Theosophical Publishing House, Adyar, 1927, <https://archive.org/details/Vishnu.Sahasranama.with.the.Bhasya.of.Sankaracharya>.

R. ANANTHAKRISHNA SASTRY, *Viṣṇu Sahasranāma with the Bhāṣya of Śaṅkarācārya*, The Adyar Library and Research Centre, Adyar, 1980, <https://archive.org/details/Vishnu.Sahasranama.with.the.Bhasya.of.Sankaracharya>.

SHREERAMULA RAJESWARA SARMA, *Kaṭapayādi notation on a Sanskrit astrolabe*, “Indian Journal of History of Science”, 34(4), 1999, pp. 273-287, [http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Mathematics%20and%20Astronomy%20articles/Sarma%20SR/Sarma%20-%20Katapayadi%20on%20Sanskrit%20astrolabe%20\(1999\).pdf](http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Mathematics%20and%20Astronomy%20articles/Sarma%20SR/Sarma%20-%20Katapayadi%20on%20Sanskrit%20astrolabe%20(1999).pdf).

SHREERAMULA RAJESWARA SARMA, *The Kaṭapayādi system of numerical notation and its spread outside Kerala*, “Revue d'histoire des mathématiques” Société Mathématique de France, Tome 18, Fascicule 1, 2012, pp. 37-66, http://www.srsarma.in/pdf/articles/2012_Katapayadi_System.pdf.

B.V. SUBBARAYAPPA & K.V. SARMAN, *Indian Astronomy. A Source-Book (Based primarily on Sanskrit Texts)*, Nehru Center, Bombay, 1985, <https://archive.org/details/IndianAstronomyASourcebook>, cap. 6, pp. 46-48.

Śukarahasya Upaniṣad, in: PARAMA KARUNA DEVI, *Le 108 Upanishad*, 2012, <http://jagannathavallabha.com/libreria.html#upanishad>.

LOKAMĀNYA BĀL GAṄGĀDHAR TILAK, *The Arctic Home in the Vedas. Being Also a New Key to the Interpretation of Many Vedic Texts and Legends*, Poona, 1903, <https://archive.org/details/in.gov.ignca.9566>.

ISAAC TODHUNTER, *Spherical Trigonometry with Numerous Examples*, 3d edition, Macmillan, Londra, 1871, <https://archive.org/details/sphericaltrigon04todhgoog>.

C.V. VAIDYA, *History of Sanskrit Literature*, vol. I, Poona, 1930, <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.11833>.

KUPPANNA SASTRI e K.V. SARMA, *Vākyakaraṇa. With the Commentary Laghuprakāśikā by Sundararāja*, Mylapore-Madras, 1962, [http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Books/Indian%20Astronomy/Source%20Works/Vakyakarana%20with%20Comm%20-%20Sastry_Sarma%20\(1962\).pdf](http://sandhi.hss.iitb.ac.in/Sandhi/Books/Indian%20Astronomy/Source%20Works/Vakyakarana%20with%20Comm%20-%20Sastry_Sarma%20(1962).pdf).

ANAND VENKATARAMAN, *The ancient Kaṭapayādi formula and the modern hashing technique. IEEE annals for the history of computing*, 19(4), 59-64, 1997, <https://web.archive.org/web/20110616032135/http://www.speech.sri.com/people/anand/Papers/ieee-annals19-4.pdf>.

JOHN WARREN, *Kala Sankalita: A collection of memoirs on the various modes according to which the nations of the southern parts of India divide time: to which are added three general tables, wherein may be found ... the beginning, character and roots of the Tamul, Tellinga and Mahommedan Civil Years, concurring, viz. the two former with the European Years of the XVIIth, XVIIIth and XIXth Centuries, and the latter with those from A.D. 622 (A. H. 1) to 1900*, College Press, Madras, 1825, <https://archive.org/details/KalaSankalita>, p. 335.

C.M. WHISH, *On the Alphabetical Notation of the Hindus*, “Transactions of the Literary Society of Madras”, Part I, Londra, 1827, <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.73162>, pp. 54±62.

MADDY, *Charles Whish at Calicut, and the Madhava School*, 2006, <http://maddy06.blogspot.it/2016/05/charles-whish-at-calicut-and-madhava.html>.

WIKIPEDIA: “Katapayadi system”, https://en.wikipedia.org/wiki/Katapayadi_system.

MICHIO YANO, *Oral and written Transmission of the Exact Sciences in Sanskrit*, “Journal of Indian Philosophy”, vol. 34, n. 1/2 (aprile 2006), pp. 143-160, <https://doi.org/10.1007/s10781-005-8175-6>.